



Scuole San Giuseppe di Lugo

Presente, passato e futuro
1869-2019

150 anni sulle orme
di don Carlo Cavina

a cura di
GIORDANO DALMONTE

Istituto San Giuseppe Lugo
Piazza Marsala, 4 - 48022 Lugo (Ra)
Tel. 0545 23207
www.sangiuseppelugo.it - scuolasgiuseppe@racine.ra.it

ISBN 978-88-32256-09-3
© 2019 Editrice Il Nuovo Diario Messaggero
Via Emilia, 77 - 40026 Imola (Bo)
Tel. 0542 22178 - Fax 0542 29804
www.nuovodiario.com - info@nuovodiario.com

È vietata la riproduzione non espressamente autorizzata anche parziale o ad uso interno o didattico con qualsiasi mezzo effettuata.

Una lunga storia educativa oggi: l'Istituto San Giuseppe di Lugo nel sistema nazionale di istruzione

Riferirsi alle Scuole paritarie dell'Istituto San Giuseppe di Lugo ponendo l'accento sul termine "storia" non è scontato. Le riflessioni di Paul Ricoeur su *La memoria, la storia e l'oblio* (2003) e da ultimo di David Rieff, in *Elogio dell'oblio* (2019), suggeriscono infatti di non assegnare virtù salvifiche alla memoria. Perché la memoria si confronta nel quotidiano con la libertà dell'essere umano di seguire, oppure no, gli insegnamenti della storia. La libertà umana pone in discussione, alla radice, l'idea che la storia sia maestra di vita. Nel caso della scuola di cui parliamo, tuttavia, la continuità dell'azione educativa di istruzione attesta che l'intuizione nativa della prima scuola, sorta 150 anni or sono, è stata capace di fondare una *traditio* in costante fedeltà all'origine, e pur capace di trasformazione nel confronto con la realtà.

Dunque, almeno nel caso del San Giuseppe, ripercorrerne la storia non costituisce il ricordo di un tempo "trapassato", quanto piuttosto esercizio per trarre dalla storia suggerimenti su come essere oggi istituzione formativa ed educativa nella realtà lughese.

SCUOLE "PER I FIGLI DEL POPOLO"

Quali le condizioni sociali all'origine del San Giuseppe? Nell'Italia post-unitaria, il grado di analfabetismo era altissimo. Nel 1871 gli analfabeti dai 6 anni in su erano il 69% a livello nazionale, con alte differenziazioni territoriali: il 42% in Piemonte, il 45% in Lombardia, il 56% in Liguria, il 65% in Veneto ed il 72% in Emilia-Romagna, "fanalino di coda" del nord. Il 75% nell'Italia centrale, l'84% nel meridione e l'86% nelle isole¹.

Anche all'interno dell'Emilia-Romagna le differenziazioni erano notevoli; nel 1881 il grado di analfabetismo nelle città capoluogo di provincia – particolarmente avvantaggiate, rispetto al contado, in termini logistici e di offerta formativa – era a Bologna il 33%, a Piacenza il 33,8%, a Parma il 35,8%, a Modena il 40,8%, a Reggio-Emilia il 50,6%, a Ferrara il 60,3%, a Ravenna il 66,9% ed a Forlì il 67,4%².

La legge Coppino, approvata il 15 luglio 1877, introdusse l'obbligo per i piccoli di sei anni, ove non frequentanti l'istruzione privata o quella paterna, di frequentare la scuola elementare del Comune fino ai nove anni. Ciò nonostante, nell'a.s. 1886/1887, evadevano l'obbligo il 13,45% degli studenti in provincia di Bologna, il 14,96% a Piacenza, il 22,02% a Reggio Emilia, il 25,86% a Modena, il 26,58% a Ravenna, il 26,95% a Ferrara, il 34,55% a Parma ed il 46,79% a Forlì³.

All'analfabetismo, nei primi decenni dopo l'Unità d'Italia, si associavano condizioni diffuse di miseria, stenti, malattie endemiche, mortalità infantile. Erano pochi a sopravvivere a lungo: nel 1861

¹ C.M. CIPOLLA, *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Bologna, Il Mulino, 2002.

² L. BERGONZINI, *L'analfabetismo nell'Emilia-Romagna nel primo secolo dell'Unità*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1966.

³ S. PIVATO, *Pane e grammatica. L'istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Milano, Franco Angeli, 1983.

il rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione fra 0 e 14 anni era il 12,2%; per raffronto, nel 2011, passati 150 anni, è salito al 148,7%⁴.

La necessità di elevare il livello sociale delle popolazioni, a partire dall'istruzione, spinse municipalità, società di mutuo soccorso, associazioni di carità, congregazioni religiose ed enti benefici ad attivare molteplici istituzioni scolastiche, con la doppia finalità di istruire educando e, al contempo, di "togliere dalla strada" i minori, secondo l'idea diffusa, innanzitutto, da San Giovanni Bosco: istituire "collegi per i figli del popolo".

Nacquero così – a fianco delle poche scuole a gestione pubblica dei primi anni post unitari – la scuola d'orientamento cattolico e la scuola privata laica. Quest'ultima, con le parole di Salvatore Valitutti, fin dal pre-risorgimento, «ha avuto una storia bizzarra. Essa precorse e preparò il rinnovamento e l'ammmodernamento degli studi perché era una scuola critica quando la scuola ufficiale era dogmatica... Il laicismo culturale si rifugiò in larga misura nella scuola statale e con essa si identificò. Perciò la contrapposizione tra cultura laica e cultura religiosamente ispirata si sintetizzò come contrapposizione tra scuola statale e scuola cattolica confessionale. La scuola dei privati come scuola non statale, distinta dalla scuola religiosa, andò via via svuotandosi di un caratterizzante contenuto culturale, trasferitosi, per così dire, nella scuola statale, e si andò di pari passo riducendo a scuola di ripetizione e di riparazione. Dovendo uniformarsi ai modelli della scuola statale le toccò la sorte di diventare una sua copia più o meno peggiorativa, dato che non poté attingere ad una specifica e distinta tradizione culturale come la scuola cattolica»⁵.

Si dovevano attendere gli anni sessanta e settanta del secolo scorso, a oltre cent'anni dall'Unità d'Italia, per assistere al diffondersi di nuove forme di istruzione non statale, differenziate dalla scuola cattolica. In quegli anni molti Enti Locali – anche sull'onda della legge 18 marzo 1968, n. 444, "Ordinamento della scuola materna statale" – entrarono nella gestione diretta di scuole, soprattutto materne (ora dagli Ordinamenti denominate scuole dell'infanzia). Si intendeva in tal modo porre l'accento su alcuni aspetti specifici, quali «il carattere pubblico, laico e non confessionale; l'introduzione di elementi di gestione sociale; un tentativo di dare la completa gratuità del servizio... (Altre motivazioni erano) più direttamente conducibili non già a una contingenza storica transeunte, quanto può essere la supplenza (allo Stato), ma alla natura intrinseca dell'Ente Locale, al suo legame col territorio storico sociale su cui opera, con la sua cultura e la sua economia. È chiaro che tali motivazioni sono tanto più persuasive quanto più la scuola si rivolge all'infanzia, all'età in cui l'esperienza aurorale del bambino è più legata alla piccola patria»⁶.

Parlare di scuole laiche e di scuole degli Enti Locali aiuta a superare una convinzione errata eppur diffusa, ovvero che la scuola non statale sia sostanzialmente costituita dalle sole scuole cattoliche. Non è così. Si pensi, per fare un esempio, alle storiche scuole tecniche e professionali istituite dal Comune di Bologna (l'Istituto Aldini-Valeriani per arti e mestieri, nato nel 1878) e dalla Provincia di Modena (l'Istituto Tecnico Industriale provinciale Fermi, nato nel 1957), gestite dagli Enti Locali istitutori fino a pochi anni or sono, quando su richiesta degli stessi sono state statizzate. Altri esempi di scuole non statali dell'infanzia sul territorio emiliano-romagnolo: dal Centro Educativo Italo-Svizzero di Rimini, "scuola privata laica" nata nel 1946; alle Scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia, nate nel 1913 a Gaiba con l'apertura del primo asilo infantile, poi divenute famose nel mondo, per passaggi successivi di crescita, con il modello *Reggio Emilia Approach*⁷.

⁴ Serie storiche Istat, Popolazione per classe di età quinquennali e sesso, indicatori di vecchiaia e di dipendenza strutturale ai censimenti 1861-2011, ai confini dell'epoca.

⁵ S. VALITUTTI, *La scuola dei privati*, in AA.VV., *La scuola non statale in Italia*, Napoli, Fratelli Conte editori, 1978.

⁶ M. RAICICH, *La scuola degli enti locali*, in AA.VV., *La scuola non statale in Italia*, cit.

⁷ Queste ultime due esperienze di Rimini e Reggio Emilia, insieme a molte altre pure significative, trovano spazio nel recente volume di L. CAMPIONI e F. MARCHESI, *La strada maestra. Tracce di storia delle scuole comunali dell'infanzia nei Comuni capoluogo dell'Emilia-Romagna*, Bergamo, Zeroseiup, 2018.

Può dunque dirsi che per storia, tradizioni educative, radicamento territoriale, vi sono scuole che costituiscono “beni culturali”, nel senso più ampio del termine, scrigni di tradizioni, di memorie, di saperi. Istituzioni formative non “museificate”, ancorate nel presente e capaci di proiettarsi nel futuro. L'Istituto San Giuseppe di Lugo – questo libro ne è documentata testimonianza – fa a pieno titolo parte delle istituzioni scolastiche “beni culturali” di questa regione.

SCUOLE PARITARIE IN EMILIA-ROMAGNA

Giova a questo punto richiamare “cosa” quantitativamente rappresentino in Emilia-Romagna le scuole a gestione non statale che abbiano ottenuto il riconoscimento di *scuole paritarie* in ragione della legge 20 marzo 2000, n. 62, “Norme per la parità scolastica ecc...”⁸.

La tabella seguente indica il numero di scuole paritarie – a gestione privata e degli Enti Locali – in Emilia-Romagna nell'a.s. 2019/20, nei vari gradi di istruzione e per provincia: sono 814 le scuole dell'infanzia (82% del totale - erano 820 scuole nel 2007/08); 75 le scuole primarie (8% - erano 78 nel 2007/08); 45 le scuole secondarie di 1° (4% - erano 42 nel 2007/08) e 58 le scuole secondarie di 2° (6% - erano 63 nel 2007/08).

In totale sono 992 le scuole paritarie nell'a.s. 2019/20, con un aumento di sei scuole rispetto all'anno scolastico precedente (+4 scuole dell'infanzia, +1 scuola primaria, +1 scuola sec. di 2°). Raffrontando con l'a.s. 2007/08 in cui erano 1003, in poco più di dieci anni scolastici il numero totale di scuole paritarie in Emilia-Romagna è rimasto sostanzialmente invariato (oggi -1%); analogamente se si prende a riferimento l'a.s. 2003/04 in cui le scuole paritarie erano 982 (oggi +1%).

Istituzioni scolastiche paritarie per provincia e per grado di scuola. Emilia-Romagna. A.s. 2019/20

PROVINCIA	SCUOLA DELL'INFANZIA	SCUOLA PRIMARIA	SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO	SCUOLA SECONDARIA DI 2° GRADO	TOTALE PER PROVINCIA
Bologna	177	18	12	20	227
Ferrara	71	4	3	2	80
Forlì-Cesena	53	5	3	2	63
Modena	114	12	4	8	138
Parma	80	9	8	4	101
Piacenza	36	3	2	5	46
Ravenna	70	6	5	2	83
Reggio Emilia	138	9	5	8	160
Rimini	75	9	3	7	94
Totale per grado di scuola	814	75	45	58	992

Fonte dati: MIUR, portale SIDI, elaborazioni Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna. Dati aggiornati al 07.09.2019.

⁸ I dati riportati nel presente paragrafo sono desunti dal sito dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, www.istruzioneer.it, sezione *Dati/Fact sheet* e sezione *Media/Comunicazione pubblica*. Per quanto riguarda invece i dati di raffronto a.s. 2007/08, questi sono tratti da S. VERSARI (a cura di), *Le scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione*, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, Quaderno n. 29, Napoli, Tecnodid, 2009. E-book liberamente accessibile sul medesimo sito alla sezione *Media/Pubblicazioni*: *Le scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione*.

La popolazione scolastica complessiva in Emilia-Romagna nel corrente a.s. 2019/20 ammonta a circa 620.000 studenti, di cui circa 550.000 (89%) nelle scuole statali e quasi 70.000 (11%) nelle scuole paritarie a gestione privata o pubblica.

Soffermiamoci ora sul numero di sezioni e classi nel 2018/19 (al momento in cui si scrive non sono disponibili i dati per l'a.s. 2019/20) delle scuole paritarie a maggiore diffusione (infanzia e primaria): sono 2290 le sezioni di scuola dell'infanzia (erano 2371 nel 2007/08); 568 le classi di scuola primaria (erano 525 nel 2007/08). In totale, dal 2007/08 in cui erano 2896, si è passati nel 2019/20 a 2858 sezioni d'infanzia e classi di primaria. Anche in questo caso il numero di classi e sezioni non è variato significativamente (oggi -1,3%).

La tipologia degli Enti gestori si evince dalla seguente tabella, sempre riferita all'a.s. 2018/19.

Istituzioni scolastiche paritarie per ente gestore. Emilia-Romagna. A.s. 2018/19

TIPO DI ENTE GESTORE	N. ISTITUZIONI SCOLASTICHE
Gestore privato religioso	425
Altro gestore privato	257
Comune	230
Altro gestore pubblico	35
Ente o persona privata	39
Totale	986

Fonte dati: MIUR, portale SIDI, elaborazioni Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna.

Come si vede, i gestori privati sono 721 (73%) mentre quelli pubblici sono 265 (27%). I gestori privati religiosi sono 425 (il 59% dei gestori privati e il 43% del totale).

Se confrontiamo questi dati con quelli relativi all'a.s. 2007/08, notiamo che i gestori privati erano 700 su 1003 (il 70% del totale), mentre quelli pubblici erano 303 (il 30% del totale). La riduzione in questi 12 anni scolastici ad una riduzione del 3% dei gestori pubblici è stata determinata in primo luogo dalle ben note restrizioni di finanza pubblica degli EE.LL.

Esaminando invece la presenza dei gestori religiosi, questi nel 2007/08 erano 524 (il 75% dei gestori privati e il 52% del totale): la riduzione della loro presenza è stata drastica in questi anni, con 99 scuole in meno (-19%). Nella sostanza, il calo di istituti religiosi è stato compensato da nuovi gestori privati, cresciuti in misura significativa. La tabella seguente riepiloga il quadro dei mutamenti nei soggetti gestori negli anni scolastici qui presi a riferimento.

ENTE GESTORE	2007/08	2019/20
Pubblici	30%	27%
Privati	70%	73%
di cui gestore priv religioso	75%	59%
di cui altro gestore priv	25%	41%

Infine, un cenno al finanziamento dello Stato, lamentato insufficiente, ma non trascurabile: nell'a.s. 2018/19 alle scuole paritarie dell'Emilia-Romagna sono andati in totale oltre 46 milioni di euro, così ripartiti: alle scuole dell'infanzia € 24.976.000; alle scuole primarie convenzionate

€ 13.446.666; alle scuole sec. di 1° grado € 3.026.190; alle scuole sec. di 2° grado, per i primi due anni di obbligo formativo, € 1.503.014; per l'integrazione scolastica di alunni certificati € 3.578.033 (oltre al contributo già compreso nella cifra di cui sopra per le primarie convenzionate)⁹.

SCUOLE DEL SISTEMA NAZIONALE DI ISTRUZIONE

Si è sopra accennato alla legge 20 marzo 2000, n. 62, cosiddetta di *parità scolastica*, di cui si avvicina il ventennale dall'approvazione. Conviene ripercorrere brevemente i passaggi che hanno portato, con non poche difficoltà, alla sua approvazione e gli effetti che ne sono derivati.

La Costituzione della Repubblica Italiana nel Titolo II, relativo ai rapporti etico sociali, al quarto comma dell'art. 33 recita: «La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Veti reciproci e contrapposizioni ideologiche hanno impedito, per oltre cinquanta anni, che si realizzasse quanto i Costituenti avevano previsto, ovvero l'approvazione di una legge di riconoscimento della *parità* delle scuole non statali. Questo nonostante fossero numerosi i disegni di legge presentati nel corso delle diverse Legislature, a partire da quello di Gonella del 1951, Banfi del 1954, Lamberti del 1955, Parri del 1959, Badini-Confalonieri del 1960, Franceschini 1960 e via dicendo. Neppure mancarono nel corso dei quattro decenni intercorsi dalla Carta Costituzionale alla legge 62/2000, contributi culturali e giuridici che favorirono la maturazione di una riflessione condivisa. Fra gli altri, l'illustre giurista Umberto Pototschnig, ebbe ad osservare che «la cultura non è fine dello Stato, dovendo esso solo promuoverla (art. 9 cost.); lo Stato deve dar corso a tutte le iniziative e non secondo fini da esso determinati, che ne condizionino lo sviluppo. Le norme della Costituzione in materia tendono alla positiva determinazione degli obiettivi cui deve tendere la scuola; esse non rivendicano al pubblico potere una particolare capacità nel settore dell'istruzione, ma gli attribuiscono solo il potere di dettare norme di sviluppo della scuola. Alla realizzazione dell'istruzione nel nuovo ordinamento devono concorrere la scuola di Stato e quella non statale, entrambe considerate forze propulsive del migliore assetto sociale...»¹⁰.

Il confronto tuttavia difficilmente superò la pregiudiziale ideologica che associava l'idea di *scuole non statali* all'istruzione prevalentemente gestita da Congregazioni religiose. D'altra parte, il tema dell'istruzione religiosa ha "tormentato" il Legislatore a partire dai tempi dell'unificazione; rilevante, ad esempio, la discussione alla Camera del 1908 sulla mozione Bissolati contro l'insegnamento religioso nella scuola elementare¹¹. Determinante e per certi versi comprensibile, a fondamento di un anticlericalismo latente, la modalità con cui venne a realizzarsi la nascita dello Stato Italiano.

Il "clima" parlamentare dopo il 1861 non era certo diverso da quello nella società, anzi! In quest'ultima la contrapposizione era, se possibile, più accesa. In particolare in zone come la Romagna, in cui *essere cattolici*, da una parte e dall'altra, significava, in maggioranza, *essere papalini* e dunque antirisorcimentali. Questo almeno fino al definitivo superamento, nel 1904 con papa Pio X, del *non expedit* – il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica italiana – sanzionato con Pio IX nel 1874. Nella società la contrapposizione era totale e i nemici bene identificati: anche per i cattolici. Così si

⁹ Il piano di riparto a.s. 2018/19 delle assegnazioni alle scuole paritarie, con nota esplicativa (25 luglio 2019 prot. 15086) e i relativi decreti direttoriali, è rinvenibile sul sito www.istruzioneer.it nella *sezione notizie*, alla data del 25 luglio 2019.

¹⁰ U. POTOTSCHNIG, *Insegnamento, Istruzione, Scuola*, Giur. Cost., 1962, ora in *Scritti scelti*, Padova, Cedam, 1999.

¹¹ Una raccolta degli interventi parlamentari è in: A. AQUARONE, *Lo Stato catechista*, Firenze, Parenti editore, 1961.

esprimeva, ancora nel 1913, il periodico cattolico di Rimini, *L'Ausa*: «La Massoneria: ecco il nemico... il programma della setta vuole la scuola completamente laica, (cioè atea e irreligiosa)...»¹².

Ragioni storiche – innanzitutto l'esperienza di unificazione sociale e culturale realizzata forzatamente nelle *trincee di morte* della prima guerra mondiale e, ancor più, le conseguenze della drammatica situazione determinatasi, in Italia, con la mutazione del secondo conflitto mondiale in guerra civile di fatto – determinarono un lento eppur progressivo affievolirsi degli echi polemici di un tempo nel quale cattolici e Chiesa cattolica erano vissuti come nemici dell'unità nazionale.

In materia scolastica, nella seconda metà del novecento, non mancarono riflessioni "forti" da parte della gerarchia cattolica, intensificatesi in quantità e qualità con la salita al soglio pontificio, nel 1978, di papa Giovanni Paolo II. Questi più volte intervenne circa la necessità di approvazione di una legge che consentisse libertà di scelta educativa alle famiglie. Come ebbe a scrivere il cardinale Ersilio Tonini, arcivescovo emerito di Ravenna, «la contrapposizione scuola pubblica-privata era un lusso che si potevano permettere le generazioni dell'Ottocento, quando la causa del secolo per cui combattere e morire era l'indipendenza della nazione e la forma dello Stato ... È da chiedersi se hanno ancora ragione di sussistere molte delle categorie di pensiero e molte delle classificazioni che ci siamo dati e che abbiamo ereditato dal secolo passato, qual è, ad esempio, la contrapposizione scuola pubblica-scuola privata. O non risulterà invece, tale divisione, antiquata come quella tra sudisti e nordisti *yankee!*»¹³.

Negli anni novanta, dopo le aspettative di innovazione, parzialmente deluse, in precedenza riposte negli Organi Collegiali, la necessità diffusamente condivisa di riorientare la scuola italiana nei mutati tempi sociali e culturali e l'affermarsi di una idea di *welfare society*, come evoluzione del *welfare state* precedentemente adottato, sostennero le forze politiche nella promozione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. Da segretario del Partito Democratico di Sinistra – con non poco coraggio politico, visti i tempi e la storia del partito – così si esprimeva nel 1995 l'On. Massimo D'Alema: «... scegliamo il terreno dell'autonomia e della responsabilità, di un più elevato protagonismo dei soggetti sociali, che significa anche una accresciuta responsabilità delle forze sociali... per noi la scelta dell'autonomia è scelta di principio di riorganizzazione, di autogoverno, di responsabilità diffusa... Non mi spaventa l'idea che la scuola pubblica statale diventi di più un bene della comunità... che cioè si inneschi un processo competitivo in un paese nel quale il carattere burocratico della gestione statale deresponsabilizzante ha avuto effetti devastanti, di abbassamento della qualità di tutto ciò che è pubblico...»¹⁴.

L'evoluzione di questi convincimenti portò, nel 1997, all'approvazione della legge delega n. 57. In un ampio quadro di riforma dell'amministrazione dello Stato e di passaggio di competenze alle Regioni ed agli Enti Locali, l'articolo 21 introdusse l'autonomia organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche, riconoscendo loro personalità giuridica. L'autonomia organizzativa delle istituzioni scolastiche (comma 8) venne finalizzata alla realizzazione della «flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico». L'autonomia didattica (comma 9) venne a sua volta finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, «nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere». La libertà di scelta educativa delle famiglie divenne principio di natura

¹² *L'Ausa*, Rimini, 25 ottobre 1913, cfr. L. FAENZA, *Papalini in città libertina*, Firenze, Parenti editore, 1961.

¹³ Introduzione di Ersilio Tonini, in E. BONICELLI, *A scuola di libertà*, Milano, Edit, 1984.

¹⁴ Assemblea nazionale sulla scuola, *Le proposte politiche del Pds per la scuola e la formazione*, intervento del Segretario Nazionale Massimo D'Alema, 1995.

giuridica, ancora da sostanziare e tuttavia di particolare rilevanza ordinamentale, perché, a seguire, avrebbe inevitabilmente sollecitato il Legislatore a porre mano alla legge di parità scolastica¹⁵.

L'attesa della legge di parità ebbe fine al termine degli anni novanta del secolo scorso in circostanze almeno inizialmente fortuite. Un inedito meccanismo parlamentare consentì alla minoranza (On. Tarolli primo firmatario) di porre in discussione in aula una propria proposta di legge sul tema della "parità scolastica". La maggioranza, non ritenendo accettabile la proposta e dovendo al contempo procedere con l'iter parlamentare, presentò un proprio emendamento (un unico articolo di diciassette commi) che sostituì integralmente il primo testo. L'emendamento, "blindato" dalla maggioranza, fu approvato al Senato e successivamente alla Camera, senza revisioni. La parità scolastica voluta dai Costituenti diveniva in tal modo la legge n. 62 del 10 marzo 2000 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione". L'allora Ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, concludeva in tal modo il suo dicastero con un risultato per certi aspetti storico.

Il principio di maggiore rilevanza introdotto dalla legge 62/2000 è quello secondo cui (c.1, art. 1) «il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, secondo comma della Costituzione 29, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali...». Vengono così a coesistere nell'unico sistema nazionale di istruzione, tre tipologie di scuole – le scuole statali, le scuole paritarie a gestione pubblica, le scuole paritarie a gestione privata –, con caratteristiche fra loro differenziate, purtuttavia tutte rispondenti ai medesimi ordinamenti scolastici definiti dallo Stato, tutte facenti parte dell'unico sistema nazionale di istruzione, dunque tutte svolgenti un servizio pubblico indipendentemente dall'essere il gestore statale, privato o degli Enti Locali.

Il Legislatore, con l'attribuzione dell'autonomia alle istituzioni scolastiche statali ed il riconoscimento del servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie, ha introdotto strumenti di emulazione virtuosa tra scuole facenti parte del sistema nazionale di istruzione, favorendo la differenziazione dell'offerta formativa. Il tutto per favorire l'innalzamento della qualità della scuola. Per quanto fin qui tratteggiato, l'ingresso nel sistema paritario delle tre scuole dell'Istituto San Giuseppe di Lugo – infanzia, primaria e secondaria di 1° grado – costituisce certamente uno dei passaggi più rilevanti nella storia di questi 150 anni. Non tanto per l'accesso al finanziamento pubblico, comunque determinante per il proseguimento del servizio, quanto piuttosto per il riconoscimento della funzione pubblica svolta dall'Istituto: questo riconoscimento costituisce stimolo costante a migliorare la qualità del servizio scolastico, in coerenza con il progetto educativo dell'Istituto, nel rispetto delle condizioni poste dalla legge 62/2000 di parità scolastica¹⁶.

SCUOLE IN CONFRONTO VIRTUOSO

Il punto cui siamo giunti suggerisce di concludere riferendosi alla questione della differenziazione dell'offerta formativa e del confronto virtuoso che può derivarne per tutte le scuole del sistema nazionale di istruzione. Occorre innanzitutto svuotare il campo dalle facili soluzioni che talora vengono erroneamente prospettate: non esistono "formule" organizzative, gestionali, ordinamentali, che diano garanzia di fare di una scuola una buona scuola. Non esistono condizioni specifiche, né modalità definite, che assicurino la realizzazione di una offerta formativa di qualità. Esistono piuttosto

¹⁵ Per approfondimenti: A. SANDULLI, *Il sistema nazionale di istruzione. Dalla scuola di stato all'autonomia delle scuole*, Bologna, Il Mulino, 2003.

¹⁶ Per approfondimenti: S. VERSARI, cit.

molteplici strumenti che le scuole possono utilizzare in maniera differenziata con lo scopo di migliorare l'efficacia dell'offerta formativa.

La questione dell'imperfezione umana e dell'utilità di *cum-petere* per il "buon fine" dell'istruzione educativa dei nostri giovani veniva trattata, con la consueta franchezza, da don Lorenzo Milani in una lettera da lui scritta da Barbiana il 9 marzo 1961, destinata a Lanfranco Mencaroni, già braccio destro del leader non violento Aldo Capitini e all'epoca direttore del piccolo periodico umbro *Giornale Scuola*. Nel seguito se ne riportano ampi stralci:

Caro dottore,
 sono a letto da tre mesi con una colite di origine e cura per ora ignota. Ho poi avuto da mandare avanti egualmente la scuola che è quest'anno molto più complessa per numero di classi e di ragazzi e diverse altre pittoresche attività per cui mi è toccato trascurare gli amici e la corrispondenza. L'ultima questione cui mi sono dedicato vi metterebbe in grande imbarazzo. Mi è toccato opporre in due diverse vertenze la scuola privata a quella di stato e ha naturalmente ragione la mia. Nella prima vertenza (contro l'Inps) si tratta di riconoscere ai barbianesi il diritto di mandare i ragazzi a scuola qui e riscuotere egualmente gli assegni. Il più accanito laicista, messasi una mano sul petto, dovrebbe battersi in questo caso per la scuola del prete. La seconda vertenza è ora sul punto di maggior incandescenza e attende la prova di forza forse per lunedì prossimo. I miei ragazzi organizzano lo sciopero della scuola elementare di stato ogni qualvolta la supplente arriva a scuola in ritardo. Lo sciopero consiste nel far venire i bambini a Barbiana dove uno dei miei ragazzetti di 14 anni s'improvvisa maestro. Verso le 9,30-10 arriva la supplente e viene a cercare i ragazzi. I bambini imperturbabili seguivano le loro lezioni senza alzare la testa. Il direttore ha minacciato il 6 in condotta e conseguente bocciatura e l'intervento dei carabinieri contro gli organizzatori. Il pretore (che è quel Marco Ramat che scrive spesso sul Mondo) nobilissima figura di laicista è stato qui ieri ed è costretto a darci ragione, purtroppo non vede come si possa portar la cosa davanti alla magistratura finché non ci scappa l'incidente. E vengo così all'ultimo numero del Giornale scuola. Non si può esaltare l'idea della scuola di stato senza descriverne la realtà così come non si può denigrare la realtà della scuola dei preti senza citarne l'idea. (...) né preti né laici potranno mai fare nulla di perfettamente puro e sarà dunque meglio lasciare che si perfezionino quanto possono gli uni e gli altri possibilmente senza difficoltà economiche in libera e realmente pari concorrenza (...)¹⁷.

La posizione di don Milani costituisce un bagno di realismo, cui conviene cercare di rimanere aderenti. Per istruire con modalità educativa – questo il compito della scuola – occorrono certamente competenze, strumenti, metodi, esperienze, innovazioni, sperimentazioni. Tutto il bagaglio possibile della didattica, anche se sempre in divenire è perfezionabile. Senza tutto questo, che costituisce quella che definiamo *la valigia del docente*, è ben difficile sperare di compiere il cammino dell'insegnamento.

Eppure? Eppure *non si potrà mai fare nulla di perfettamente puro*. Tutti questi strumenti, pur necessari, non sono sufficienti. Sostanzialmente perché l'essere umano non va addestrato – sarebbe tut-

¹⁷ Copia della lettera, fino ad allora solo parzialmente edita, fu donata allo scrivente da Edoardo Martinelli, ex allievo di don Milani, nel corso di un convegno svoltosi a Vicchio nel novembre 1998. È stata pubblicata integralmente, con scritto di accompagnamento dello scrivente, sulla pagina cultura del quotidiano *Avvenire*, il 3 dicembre 1998.

to molto più semplice – ma istruito educativamente, aiutato a compiere il cammino di compimento di sé attraverso l'acquisizione di competenze disciplinari essenziali per il proprio percorso professionale e di vita.

L'addestramento chiede nella sostanza la conoscenza di tecniche. L'istruzione, al contrario, ovvero primariamente la conoscenza epistemologica delle discipline, chiede l'incontro del discente con il "senso" con cui queste stesse sono state accolte da quello speciale *medium* che è il maestro o l'insegnante. Pena la vacuità dell'insegnamento stesso. Se la disciplina non "vale" per chi insegna, quand'anche questi possieda tutte le competenze tecniche necessarie, come sperare possa "valere" per colui che apprende? Ecco che, per istruire educativamente, torna in gioco l'ideale, l'orizzonte, ciò che "vale" (ciò a cui si guarda), come pure il "principio" (ciò da cui si prendono le mosse, nella realtà del quotidiano). Senza "orizzonti" e senza "principi" l'insegnamento non si realizza, prima di tutto perché vengono meno le condizioni per l'incontro con l'umano del discente.

Leggendo le pagine di questo libro risalta con chiarezza che "orizzonti" e "principi" non sono venuti meno nella lunga storia delle scuole San Giuseppe, pur nell'inevitabile confronto con il limite umano e nel faticoso esercizio quotidiano del *rischio educativo*.

Per le molteplici ragioni che in queste righe ho tentato di chiarire, merita il massimo apprezzamento l'Ente gestore dell'Istituto San Giuseppe di Lugo che, nello scorrere del tempo e nel mutare delle situazioni, continua la propria quotidiana azione educativa, facendo *scuola paritaria*. La Repubblica riconosce la funzione pubblica che questo Istituto svolge nel sistema nazionale di istruzione, a tutela dell'interesse primario degli studenti. È il riconoscimento di un fondamentale servizio al bene comune di cui – come cittadino e in quanto direttore generale del Ministero dell'Istruzione in Emilia-Romagna – vi sono profondamente grato.

Stefano Versari

Direttore Generale Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna